

FICTION E SUDORI Il ministro Landolfi accusa: il film sul grande Torino trasuda, come Montalbano, comunismo. Pare sia riuscito a dirlo senza ridere...

di Bruno Vecchi

A desso ci si mette anche il ministro Mario Landolfi. «C'è una fiction nel nostro paese, soprattutto negli ultimi tempi, mi riferisco a Montalbano e perfino a quella sul Grande Torino che trasuda comunismo e questo mi pare che sia sotto gli occhi di tutti. Ho ricevuto molte lettere di protesta». Non bastava l'accusa alla *Superstoria*, per aver replicato l'imitazione di Bossi versione Hannibal The Cannibal di Guzzanti. Non bastava l'accusa di essere di sinistra agli ospiti di *Parla con me*. Anche il ministro delle Comunicazioni si è sentito in dovere di dire la sua. Gli era andato di traverso che Romano Prodi avesse detto che c'è una informazione televisiva schiacciata. Così, il ministro Landolfi ha preso la prima palla al balzo per esternare. Forse vedere tutte quelle maglie rosse indossate dai calciatori gli ha creato degli scompensi. Ma le maglie del Grande Torino quelle erano. Granata, d'accordo. Però il colore granata, fino a prova contraria, è una sfumatura cromatica del rosso.

Il Torino comunista batte Harry Potter

Mica si poteva cambiare maglia. Mica si poteva far giocare il Torino in beige. E i calciatori, da che mondo è mondo, sudano. Non trasudano. Né comunismo né altro. Forse qualcuno, magari in una delle lettere di protesta, avrà anche fatto notare al ministro Landolfi l'ennesima vittoria di una fiction Rai contro Mediaset. *Il Grande Torino*, infatti, ha stravinato la serata televisiva della domenica. Con una progressione d'ascolti degna del Grande Torino di Valentino Mazzola: è partito con il 21,33% di share, ha chiuso con il 37%. *Harry Potter e la camera dei segreti*, in prima visione su Canale 5, ha

Forse il ministro si è irritato perché la fiction fa vedere una povera Italia simile a questa

raggiunto nel secondo tempo il 24,84%. Ma ha perso spettatori cammin facendo. E così, dopo i flop di Bonolis, *Matrix*, *Elisa di Rivombrosa*, la sconfitta della De Filippi, al periodo nero di Mediaset si aggiunge anche la débâcle del maghetto occhialuto. In pieno periodo di garanzia pubblicitaria. E sono dolori. Per contro, gongola il direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà.

«Dopo *Angela* con Sabrina Ferilli e Montalbano, la vittoria della prima parte del *Grande Torino* è la conferma della stagione straordinaria della fiction Rai, che costa poco e rende molto». Prosegue Saccà: «A primavera arriveranno *Orgoglio 3*, *Don Matteo 5* e alcune miniserie forti come *La sposa cinese*, solo per citare alcuni titoli». Altre vittorie all'orizzonte? Qui il direttore di Rai Fiction tira il freno a mano: «La tivù è fatta di cicli. Meglio non sottovalutare Mediaset».

Ma se domani potrebbe essere un altro giorno, con la stessa Rai che ipotizza una possibile rinuncia di Mediaset, dove sta il problema? Non è che forse il vero problema, quello che ha fatto inalberare il ministro Landolfi, è che nella fiction di Claudio Bonivento era di scena un'Italia che non si doveva vedere in tv? Un'Italia povera. Un'Italia nella quale dal Sud ci si spostava al Nord, in cerca di lavoro. Un'Italia nella quale c'era chi non riusciva a coniugare il pranzo con la cena. Nella quale i meridionali erano, per alcuni, solo dei fastidiosi «terroristi». Nella quale non si potevano esprimere opinioni sul posto di lavoro, perché altrimenti si perdeva il posto di lavoro. Era di scena l'Italia del proletariato. E una squadra di calcio di grandissimi campioni proletari. Per questo il Torino piaceva. Anche ai non torinisti. Per questo, evidentemente, è piaciuta la fiction: perché metteva in scena la realtà. E piace sapere che guardandola Sandro

Mazzola, figlio di Valentino, si è emozionato. Mica si può sempre vivere e sognare tra le *Elisa di Rivombrosa*, dove l'unico problema è capire come coniugare i patemi del cuore con le pulsioni erotiche. Un tempo, non molto lontano, accadeva anche alle reti Mediaset di realizzare fiction che parlavano della realtà: *Borsellino* di Gianluca Tavarelli, solo per citarne una. Bella, veramente bella. E che ha fatto grandi ascolti.

Ma adesso siamo in campagna elettorale. E programmare certe cose nell'ora di massimo ascolto evidentemente non si può. Evidentemente non si deve. Meno che mai si può ricordare, in

Però Mediaset comincia a preoccupare: troppe cadute e la pubblicità scalpita...

prima serata e nell'ora di massimo ascolto, il passato. Metti che qualcuno, guardando il *Grande Torino*, si svegli dal sogno e si accorga che nell'Italia del 2005 esistono più o meno gli stessi problemi dell'Italia del dopoguerra. Con qualcuno che anche oggi ha difficoltà a coniugare il pranzo con la cena. Soprattutto, metti che nel segreto del seggio elettorale se ne ricordi. Come va a finire la partita?



Il presidente Ciampi abbraccia Mariangela Melato

IL FESTIVAL Nessun film italiano in concorso in una edizione scialba. Ma la Guzzanti interessa **A San Sebastian l'Italia dice «Viva Zapatero»**

di Umberto Rossi / San Sebastian

San Sebastian l'atmosfera è mesta. La cinquantatreesima edizione del Festival si è chiusa con due fra i maggiori riconoscimenti, primo premio e miglior interpretazione femminile (Ana Geislerova), a *Qualche cosa di simile alla felicità* del ceco Bohdan Sláma. Questo film è il ritratto amaro della vita proletaria dopo la caduta del regime real-socialista. In una periferia grigia ove giovani e adulti passano le ore fra lavori modesti, le poche soddisfazioni concesse dai magri stipendi, l'abuso d'alcol e spinelli. Chi tenta di comportandosi con maggiore umanità, subisce delusioni particolarmente cocenti. Un altro premio doppio, conchiglia d'argento e migliore fotografia, è andato al cinese *Girasoli* di Zhang Yang, da non confondere con l'opera con lo stesso titolo firmata da Wang Baomin e presentata dalla Settimana della Critica di Venezia. Siamo in presenza di un esempio di quel nuovo filone di cinema cinese più attento

agli snodi psicologici che a quelli sociali, in questo caso la storia di una famiglia di Pechino fra il 1967 e il 1999, attraverso grandi eventi quali la rivoluzione culturale, la fine del maosimo di sinistra, la nascita del nuovo regime iperliberista in economia e ferocemente autoritario in politica. È apparso, infine, poco condivisibile il premio assegnato dalla Federazione Internazionale dei Giornalisti Cinematografici (Fipresci) a *Tideland* di Terry Gilliam, versione macabra e libera di *Alice nel Paese delle Meraviglie* di Lewis Carroll. Una ragazzina convive con una signora stramba, che risulterà essere sua madre, il figlio minorato della stessa e la salma mummificata del padre, morto d'overdose. È un gran pasticcio, con molti soldi a disposizione e pochissimo costruito e quale morbosità nelle immagini. Questa edizione del festival ha registrato, ancora una volta, l'assenza nel concorso di film italiani. Tenendo

conto che molti fra i titoli in cartellone sono davvero modesti, c'è da chiedersi se questa scelta non faccia parte di una sorta di partito preso nei confronti della nostra produzione. Per la verità anche l'Anica non si è data molto da fare per difendere la produzione nazionale, visto che ha aperto il suo stand solo negli ultimi giorni. È un vero peccato perché il pubblico ha dimostrato di non disprezzare il nostro cinema: *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti, presentato in una sezione collaterale, è stato accolto da lunghi, caldi applausi e ha destato l'interesse dei distributori. La struttura

L'Anica non si è data molto da fare: il nostro stand è stato aperto in gran ritardo

di questa manifestazione è ampia, con i nuovi in concorso, una larga sezione informativa, pregevoli retrospettive di Robert Wise, scomparso di recente, e Abel Ferrara. È una formula, tuttavia, che incontra sempre maggiori difficoltà che impediscono al festival di collocarsi ai livelli di Cannes, Berlino e Venezia. Negli anni passati le cose erano andate meglio in quanto le uscite europee di numerosi film americani, avevano fatto approdare da queste parti nomi altisonanti. Quest'anno la crisi del cinema (meno 14 per cento d'incassi in Spagna) si è sommata alle difficoltà incontrate dagli americani a proporre film di sicuro successo commerciale. Gli inciampi a cui è andato incontro il cosiddetto cinema degli effetti speciali, ha determinato la compressione della produzione spettacolare, colpita da alcuni clamorosi fallimenti che hanno devastato i bilanci di non poche aziende. N'è derivata la mancanza di nomi capaci di suscitare l'interesse di media e spettatori.

BRAVO CIAMPI Per la prima volta al Quirinale attori e registi teatrali **«Presidente, salvi il teatro italiano»**

di Francesca De Sanctis

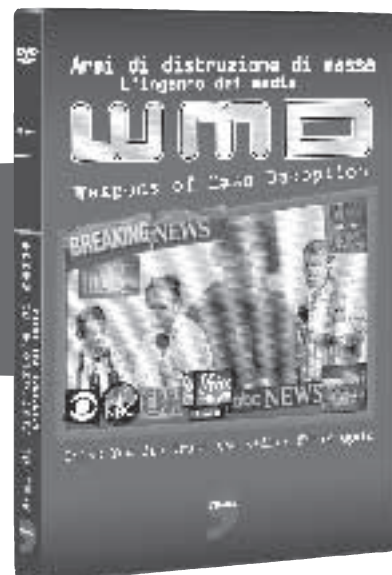
Sorride Ciampi e quando prende la parola dice di essere quasi «imbarazzato» per questa «prima» del teatro italiano al Quirinale. L'occasione del «debutto» è la terza edizione del «Premio Olimpici del Teatro», promosso dall'Ente teatrale italiano e dal Teatro Stabile del Veneto, che venerdì al Teatro Olimpico di Vicenza proclameranno i vincitori di quest'anno (la serata andrà in onda la sera stessa su Rai Uno alle 23.15). Non era mai successo finora che una delegazione di circa 200 artisti (registi, attori, autori teatrali) fosse accolta dal presidente della Repubblica nella «casa degli italiani», come ama definirlo Carlo Azeglio Ciampi, che si è sentito quasi rimproverato per aver aperto le porte del Quirinale solo ora, a poca distanza dalla scadenza del suo settennato. Forse per questo c'era tanta attesa tra le mura affrescate del Palazzo, dove il teatro ha lanciato il suo grido di aiuto («In periodi bui come questo, il nostro lavoro è in pericolo,

ci aiuti presidente, gliene saremo sempre grati» ha detto Mariangela Melato a nome di tutti). Un grido che Ciampi ha accolto, sottolineando la funzione civica del teatro, che alle spalle ha «la straordinaria eredità del teatro greco e romano». «Dobbiamo tutelare questo nostro patrimonio - ha detto il capo dello Stato -; tutela non vuol dire solo finanziamenti, che certo devono esserci; tutela vuol dire anche saper valorizzare e innovare». Poi ha lanciato un appello: «La televisione dovrebbe «riprendere» l'attenzione che dedicava un tem-

Letta a Ciampi: glielo dica lei al governo che non basta la tv. Ma Letta in che governo sta?

po al teatro di prosa e d'opera, riscoprire le mai dimenticate programmazioni del venerdì sera, dare spazio ai grandi festival teatrali, alle stagioni del Teatro Greco di Siracusa, agli scambi teatrali internazionali, perché il teatro fa circolare le idee e unisce i popoli». Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, rivolgendosi a Ciampi ha detto: «Presidente, glielo dica lei al governo. Glielo dica al ministro Buttiglione (assente perché all'estero, ndr), che non basta la televisione!». Hanno preso la parola anche Giuseppe Ferrazza (presidente dell'Et), Luca De Fusco (direttore del Teatro Stabile del Veneto) e Maurizio Giammusso (segretario dei premi Olimpici). Tra i presenti Alessandro Bergonzoni, Pippo Delbono, Gabriele Lavia, Fausto Paravidino, Nicola Piovani, Giampiero Rappa, Luigi Squarzina... Durante la cerimonia, tra l'altro, è stato assegnato un Premio speciale, attribuito direttamente dal presidente della giuria (Letta), al maestro Armando Trovatioli.

Armi di distruzione di massa L'inganno dei media un film di Danny Schechter



"Più incisivo e devastante di Fahrenheit 9/11"

in DVD per la prima volta in Italia
in edicola a 9,90 euro in più in esclusiva con l'Unità

l'Unità